

## Visco, il pg di Milano smentisce "il Giornale": «Non c'è alcun reato su Unipol»

Puntuale arriva la smentita. E stavolta arriva immediata: il procuratore generale di Milano, Mario Blandini, ha escluso che ci sia stato un «insabbiamento» di un'eventuale notizia di reato, a carico di Vincenzo Visco, contenuta nella deposizione del comandante generale della guardia di finanza, Roberto Speciale, il quale aveva accusato il viceministro dell'economia di averlo «costretto» a trasferire quattro

ufficiali della GdF di Milano. «Non abbiamo insabbiato niente - ha dichiarato Blandini - quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto. volevamo solo sapere se quei quattro ufficiali erano stati trasferiti per violazione dei doveri disciplinari, se, nei loro confronti, c'era un intento punitivo o meno. Quanto a un eventuale abuso d'ufficio di Visco, dalla nostra indagine, dalla deposizione di Speciale e

dall'esame di altri finanziari che abbiamo sentito, non sono emersi gli estremi per una comunicazione di reato a carico di Visco». D'altra parte, argomenta Blandini, se Speciale «avesse ritenuto di essere stato vittima di un abuso d'ufficio, non avrebbe dovuto dare seguito all'ordine di trasferimento dei quattro finanziari perché questo sarebbe stato un ordine illegittimo». «Il nostro compito era quello di

effettuare - conclude Blandini - un'indagine preliminare per un eventuale procedimento disciplinare nei confronti dei finanziari, non dovevamo invece «studiare» le dichiarazioni di Speciale che, per noi, era solo un elemento di contorno». L'indagine dell'avvocatura di Stato sui quattro finanziari, che ha accertato che non commissero violazioni dei loro doveri disciplinari, è stata chiusa a

dicembre. Lapidario il premier Romano Prodi: «Sul caso Unipol-Bnl, abbiamo già risposto con chiarezza in Parlamento a Strasburgo è una cosa vecchia». E aggiunge: «Ho fiducia in Visco, si tratta di propaganda». Fassino parla di «vergognoso linciaggio mediatico contro Visco sulla cui competenza, onestà, rigore istituzionale, nessuno davvero può avere il minimo dubbio».



Bertolaso promette di risolvere entro giugno. E Bassolino se la prende con i sindaci ribelli

## Campania, i roghi di rifiuti infiammano anche la politica

di Antonella Palermo  
Napoli [nostro servizio]

In vendita «vera immondizia napoletana», con tanto di foto di cassonetti e sacchetti di rifiuti ammonitichiatissimi; prezzo di partenza un euro, il trasporto è gratis. E' l'annuncio che si trova da ieri sul sito «eBay». Non solo. La cartolina di una Napoli classica sfuma e lascia il posto a cumuli di spazzatura. Sullo sfondo i volti dei commissari straordinari ed uno slogan: loro non ce l'hanno fatta ma tu cosa hai fatto? E' lo spot che andrà in onda nelle emittenti locali con il patrocinio del Corecom Campania. Sul sito Pupia, invece, è possibile trovare dei video sugli scontri di Serre, inviati direttamente dalla popolazione. A Pianura e a Secondigliano alcuni cittadini hanno trascinato al centro delle strade i rifiuti accantonati sui marciapiedi mandando in tilt il traffico. A Frattamaggiore le scuole resteranno chiuse anche oggi. Nei tg nazionali e locali scorrono le immagini di roghi ripresi un po' ovunque in tutta la regione. La politica bipartisan grida allo scandalo e chiede aiuto, comprensione e, soprattutto, soluzioni.

Sono le tante facce di un dramma rifiuti che dopo quattordici anni ancora si ostina a chiamare «emergenza». Bertolaso promette di risolvere tutto entro giugno. Cave, «fossi», discariche dismesse: tutto da riempire a tutto spiano per togliere migliaia di tonnellate di rifiuti dalle strade. Ma le popolazioni non ci stanno: non si può permettere tutto in nome di un'emergenza che emergenza non è più e un piano serio, invece, non c'è mai stato. A Terzigno, dove il decreto governativo vorrebbe una discarica e dove già c'è il parco naturale del Vesuvio, ieri mattina c'è stato l'ennesimo blocco stradale. A Montecorvino Pugliano i comitati hanno ribadito anche ieri: a riaprire il vecchio sito di Parapoti non ci pensate neppure. E così ad Ariano Irpino dove si teme la riapertura di Difesa Grande. A Lo Uttaro la discarica individuata dal governo già funziona ma i comitati di lotta sono stati chiari: qua si scaricano solo rifiuti della provincia di Caserta. Ma da sabato Villaricca, l'unica discarica regionale attualmente in uso, non funziona più: ormai è stracolma. L'ansia cresce, Bertolaso deve togliere i rifiuti dalle strade e sversarli nelle discariche da aprire quanto prima; le comunità sono stanche di ragionare in termini di provvedimenti tampone sacrificando, come al solito, la democrazia, i

diritti ed i territori. Ma cresce anche l'emergenza sanitaria. Con il caldo i rifiuti fermentano velocemente; insetti e ratti fanno festa grande e i rischi per la salute pubblica crescono di ora in ora. Ad aggravare la situazione, gli incendi appiccicati ai cumuli di immondizia da cittadini esasperati. A nulla valgono gli appelli, ultimi in ordine di tempo quello della Condacans, che teme per le epidemie e degli agricoltori: la diossina che si sprigiona dalla bruciatura rischia di inquinare le falde acquifere, le coltivazioni e gli

**In tutta la regione un'altra giornata di emergenza: blocchi stradali e proteste dei cittadini contro le discariche**

stessi allevamenti di bestiame, ricorda un'allarmata nota della Cia I pompieri, intanto, continuano come schegge impazzite a correre da una parte all'altra delle città: stanno per arrivare anche i rinforzi da fuori regione, come annunciava da Giorgio Mazzini, capo del corpo dei Vigili del Fuoco.

Infiamma anche la polemica politica. La Cdl ne approfitta per chiedere le dimissioni di Bassolino e gli occupa la sala del consiglio regionale. Bassolino, invece, se la prende con i sindaci ribelli: «Da sindaco, la fascia tricolore io la misi soltanto in pochi casi. Quando rappresentavo l'interesse generale. Non la misi mai per impedire cose utili, cose necessarie o cose indispensabili. Ecco perché oggi soffro, quando vedo sindaci che indossano la fascia tricolore per impedire ai rifiuti di arrivare nei lo-

ro comuni», dice a Repubblica. Affermazione «allucinante», commenta il presidente della commissione ambiente Tommaso Sodano: «La priorità è oggi liberare le strade campane dai rifiuti, poi ragioneremo sulle soluzioni a lungo termine. Pure è bene sottolineare che quanto è stato dichiarato da Bassolino, che ha gravissime responsabilità, sembra che la colpa sia solo di quei sindaci e cittadini che si sono battuti contro gli inceneritori, chiedendo la raccolta differenziata».

di Giada Valdannini

Al campo sembra appena scoppiata una bomba. Abiti sparsi ovunque, scarpe spaiate che sbucano dalle lamiere, pelouche incastri nei resti delle roulotte distrutte dai bracci meccanici. Le ruspe hanno appena abbandonato l'area e ai rom non resta che raccattare le poche cose e cercarsi un altro riparo. Qualcuno è malconcio. Viene mostrata una maglietta macchiata di sangue a testimonianza della colluttazione con le forze dell'ordine. Un'immagine recente dallo sgombero del campo abusivo a due passi dal quartiere romano di Bravetta. Una delle tante raccolte in un periodo di spostamenti forzati all'insegna dell'allontanamento di queste persone dalle aree abitate. Contro tale prassi, ormai consolidata, si stanno mobilitando in molti: dall'associazionismo

vicino ai rom fino agli intellettuali passando per alcuni membri della comunità ebraica romana. Sono proprio loro che, negli ultimi giorni, hanno puntato l'indice contro questa «cacciata» ai danni di una popolazione, quella romana, «adattata a pubblico disprezzo e discriminata, impedita alla diversità culturale» di farsi largo. Lo si legge in un comunicato diffuso a mezzo stampa e che gira sulla rete. Un pronunciamento chiaro da parte di una comunità che ricorda quanto la propria strada e quella del popolo romano siano segnate dal tratto comune della diaspora e della persecuzione durante il nazismo. Ma non è di memoria che vogliono parlare gli ebrei quanto piuttosto di attualità. Attualità che vede le carovane costrette a spostarsi da un luogo all'altro nell'impossibilità - studiata a tavolino - di consentire ai rom e ai sinti una reale integrazione nel tessuto sociale. Parliamo di una comunità minacciata, oggi più che mai, da patti di sicurezza che vogliono queste persone fuori dai centri abitati. Un'imposizione che le spinge a un processo diasporico abbandonato ormai da decenni. Nel nostro paese, il vasto mondo romano conta circa 160 mila persone contro le quali - si legge nel documento - «si sta abbattendo una campagna

**Anche la sinistra capitolina contro i cosiddetti «villaggi della solidarietà» moltiplicatori di esclusione e devianza**

virulenta che, partendo da fatti di cronaca, vede schierate televisioni, giornali, il centrodestra e parte del centro sinistra in una operazione denigratoria alimentata da un clima di paura che porta a trasformare l'immigrato in un capro espiatorio». Dello stesso avviso Sant'Egidio, Caritas, Arci, Capodarco e il Jesuit Refugee Service che - affatto sorpresi dalla prassi degli sgomberi - hanno indirizzato una lettera al sindaco Veltroni in cui si scagliano contro il messaggio che passa attraverso la sua scelta politica: «La novità del patto di legalità non sta nella dislocazione dei campi quanto piuttosto nel concetto che accanto ai rom e ai sinti non si può vivere». Ma è necessario fare un po' di chiarezza. «La percentuale dei rom e dei sinti sul totale della popolazione italiana rimane, malgrado l'aumento delle migrazioni dalla Romania, al di sotto dello 0,3% di cui la metà è cittadina italiana. Può la sicurezza del nostro Paese essere a rischio per 10 mila rom?». La risposta viene dal documento dell'Ecri (organismo europeo contro la discriminazione) che dipinge la comunità romana come vittima di razzismo e intolleranza. Il tutto in un contesto in cui buona parte dei rappresentanti istituzionali pensa che «l'illegalità nelle grandi città sia un problema di rom, immigrati e prostitute». Una miopia alimentata «da un antigitismo che si è trasformato in una realtà diffusa, professata senza alcun pudore o memoria». Ne parlano anche intellettuali e artisti rom come Santino Spinelli, docente di cultura romani all'università di Trieste e l'attrice Djana Pavlovic che si sono pronunciati contro la logica dei «campi ghetto», definiti dal primo come «lager democratici». Sta di fatto che entro nove mesi avverrà la localizzazione dei nuovi 4 campi romani che ospiteranno mille persone ciascuno sotto la sorveglianza di agenti inviati appositamente dal Viminale. Un'ipotesi che ha scatenato un mare di polemiche - comprese quelle dell'Opera Nomadi - cui hanno fatto eco i capigruppo capitolini di Prc, Verdi e Pdc: «Questi «villaggi della solidarietà» moltiplicheranno l'esclusione, il rifiuto e la devianza».



LE STRADE DI CASORIA (NAPOLI) INVASE DAI RIFIUTI FOTO REUTERS

**L'ecomafia non molla la presa del business rifiuti. Una classe politica rapace e incapace rappresenta tutta la sua inadeguatezza e i napoletani non possono che rassegnarsi? Uno scrittore denuncia e racconta il riscatto possibile e attuale di chi non si arrende**

**Emergenza, indolenza, impossibilità... chi vuole buttar via Napoli?**

di Valerio Lucarelli\*

Napoli si ritrova al centro di un violento attacco mediatico che ne compromette l'immagine in un momento per lei non facile. Fumarole si alzano trasformando il paesaggio metropolitano in un grande cratere. Cittadini stremati, confusi tra i dipendenti della camorra, appiccicano fuochi causando velenose colonne di fumo che aggravano la già precaria condizione igienico-sanitaria. La spazzatura a Napoli si sta trasformando in un incubo per chi al risveglio non trova che conferme ai propri cattivi sogni: cassonetti ricolmi, marciapiedi invasi, primi piani di palazzi minacciati dall'invasione inarrestabile dei rifiuti. E un'emergenza dai tratti surreali.

**La scommessa è Napoli come luogo della fusione tra cultura europea e mediterranea, come antidoto allo scontro tra occidente e oriente**

Conosciamo i metodi usati dalle ecomafie per cavalcare il malcontento popolare e per non mollare la presa da un business così redditizio. Come pure emerge in tutta la sua assenza l'inadeguatezza di una classe politica rapace e incapace. E i cittadini di fronte a uno scempio che non ha uguali in Europa? L'indignazione sembra cedere il passo all'indolenza. La rassegnazione, antico vizio partenopeo, si traduce in una mano ben stretta ai propri

figli per guidarli in percorsi a ostacoli fra cumuli di spazzatura. È difficile combattere un nemico che alimentiamo con le nostre scorie generose. Come passare le armi a un esercito avversario. Ma non riesco a fermarmi al già detto. Non colgo l'emergenza dell'oggi rispetto a ieri, al mese scorso, agli anni passati. Ho il sospetto che enormi interessi economici mirano a escludere Napoli dalle mete indicate dai tour operator. Un silenzio e costante lavoro era riuscito a mutare le abitudini dei turisti che limitavano a Venezia, Firenze e Roma i loro giri per le città d'arte, o al massimo transitavano per Napoli il tempo necessario a raggiungere le isole o la costiera amalfitana. Rifiuti in fiamme e montagne d'immondizia finiscono im-

mortalati nelle foto dei turisti. Provate a immaginare gli inevitabili commenti. E non sarà facile per loro, per gli stranieri che hanno amato la città e compreso le anime che la popolano, rimuovere quei giudizi trancianti, mostrando altre diapositive, quelle con il metrò dell'arte, le ricchezze di Capodimonte, l'unicità dei Quartieri Spagnoli. Napoli è condannata a questa eterna battaglia fra le sue contraddizioni. Tra i colori e la luminosità di Via Caracciolo e, a breve distanza, il buio umido del Pallonetto. È proprio questo contrasto feroce a produrre l'energia che consente alla città di rigenerarsi e risorgere inaspettatamente dalle proprie ceneri. Ma dalle colonne dei giornali alcuni intellettuali rivelano la loro inadeguatezza alimentando una

retorica del brutto. Gli epigoni di Gomorra non dappertutto. Il caso letterario dell'anno, opera di chiara importanza, viene scimmiettata in modo inconsistente da chi cerca di calvarne l'onda. Con l'unico risultato di rinforzare un attacco mediatico basato sul sensazionalismo e sulla distruzione dell'immagine di una civiltà. Io non ci sto. Cerco un riparo dalla retorica e dall'irresponsabilità di chi giustifica «il fuoco purificatore» brandendo lo spettro dell'epidemia. Forse l'ho trovato nella Fondazione Premio Napoli, istituzione con 53 anni di vita che rilancia la propria sfida e un'altra immagine della città. A guidarla da qualche mese Silvio Perrella, che conosce bene Napoli e i suoi problemi, ma ne apprezza anche le infinite risorse. L'o-

monimo Premio letterario si è trasformato da quest'anno in uno dei tanti aspetti che compongono l'ambizioso obiettivo della Fondazione: far vivere l'istituzione per 365 giorni all'anno, credendo in un progetto fatto di connessioni e sinergie con i mille volti vitali della città. Così le porte di palazzo Reale si sono aperte per ospitare centinaia di studenti delle superiori che discutono con gli scrittori che hanno interpretato il significato più profondo della parola legalità in racconti confluiti in un'antologia pubblicata da Pironti. E ancora, maestri come Carlo Cecchi, erede naturale del grande Eduardo, Pasquale Scialò, Pier Vincenzo Mengaldo, Lorenzo Mattotti raccontano i loro destini d'artista; il fotografo Antonio Blasiucci regala al sito della Fondazione

ciò che i suoi scatti hanno carpito agli ex-voto; una generazione di giovani intellettuali si riunisce per dare corpo a un'unica voce: quella di una città che non ha smarrito, sotto il peso dei rifiuti, la sua identità di capitale del Mediterraneo. La scommessa è porre Napoli come centro dell'imprevedibile fusione tra cultura europea e mediterranea, come possibile antidoto allo scontro in atto tra il pensiero occidentale e quello mediorientale, come luogo che meglio di altri può mettersi in relazione con gli altri luoghi del mondo. Qualcuno dirà che anche questa battaglia verrà persa. E nelle cose. La speranza è che la sconfitta sia onorevole e riesca a lasciare dietro di sé una traccia indelebile.

\*autore di «Buio rivoluzionario» (Edizioni Pequod)

E' arrivata l'ora di prendere le distanze dall'amministratore e del politico

## Bassolino, sei tu il colpevole

segue dalla prima

di Tommaso Sodano\*

Dimentica che la tragedia che sta vivendo la Campania da circa quattordici anni, attraverso un perdurante ed umiliante commissariamento che ha visto coinvolti tre commissari straordinari - presidenti della Regione Campania (Rastrelli, Losco e lo stesso Bassolino) e due commissari straordinari esterni (prefetto Catenacci e Bertolaso, capo della Protezione Civile Nazionale) passa per gli interessi della criminalità organizzata, per l'utopia del «tutto in discarica» degli anni '90, quella del «tutto all'incenerimento» del vecchio piano regionale rifiuti predisposto da Rastrelli e sostenuto acriticamente da Bassolino. Senza vie intermedie, senza che sia mai davvero partita una seria raccolta differenziata e in presenza di impianti industriali vecchi, obsoleti, non funzionanti. Le utopie sono continuate negli anni, visto che le gestioni commissariali hanno perseguito tutte le piane rifiuti originali, senza prendersi mai la responsabilità di operare varianti che avrebbero potuto davvero risolvere il problema. La Campania è rimasta confinata nella trappola

di fondi che arrivavano da Roma, usati a pioggia per fare spazio in discariche esaurite o per fingere di riparare impianti per CDR che hanno continuato a produrre ecoballe che non sono altro che rifiuti impaccettati. Soldi spesi per consulenze dorate che fornivano soluzioni giuste che però non saranno applicate. Ma perché la Campania non impara dal passato? La politica regionale e nazionale si interroga su come risolvere il problema, nonostante appaia chiaro che sia seppellire i rifiuti in discarica, sia l'incenerirli sono imprese costose e rischiose, non solo dal punto di vista della sicurezza e della salute, ma anche da quello dell'infiltrazione camorristica negli appalti. Eppure in altre zone d'Italia si manda in discarica solo il 35% - 40% dei rifiuti solo applicando alla lettera il vecchio decreto Ronchi. Perché tutto ciò non si è riusciti ad applicarlo in Campania? Come mai il gran parlare di legalità nel nostro paese riguarda solo certe trasgressioni e non altre? Forse che quella legalità non vale per la Campania? Non si rispetta la legge e l'effetto è quello di generare un'emergenza rifiuti che è copertura e mimetizzazione per il traffico illecito di rifiuti tossici, di cui la Campania è il terminale. Infatti, nonostante sin dal decreto Ron-

chi di dieci anni fa, si sia sancito in Italia l'uso delle cosiddette «quattro erre» (riduzione, riutilizzo, riciclo, recupero), in Campania si è continuato a cercare di aprire discariche che andavano invece bonificate, con i politici fautori della «modernità» che chiedevano i termovalorizzatori, senza saperne niente delle tecnologie di trattamento dei rifiuti e senza neanche porsi l'obiettivo di avere impianti che utilizzino tecnologie avanzate e meno inquinanti. Non credo di aver mai visto una ordinanza commissariale volta a ridurre i rifiuti all'origine, a differenziare la raccolta. Non c'è in Campania, regione con forte vocazione agricola, un solo impianto per il compostaggio dei rifiuti. Cosa faceva Bassolino mentre accadeva tutto questo? La risposta è: lasciava che tutto ciò accadesse. Per la differenziata non ha mosso un dito e altrettanto ha fatto la Jervolino: tanto che Napoli oggi raccoglie in modo differenziato una percentuale inferiore al passato. E così, mentre noi responsabilmente diciamo sì alle discariche per togliere l'immondizia dalle strade, lui si finge la vittima della situazione e scarica tutto sui sindaci e cittadini: di nuovo, complimenti.

Presidente Commissione ambiente al Senato

## Afragola, San Precario «restituisce» il maltolto

Caruso e altri attivisti riportano all'Ipercoop pasta e pelati «espropriati» «La protesta contro il carovita non può essere estorsione»

Afragola (Na)

San Precario è nel carrello, faccia triste e listato a lutto. Non c'è da esser contenti quando un'azione contro il carovita approda in tribunale. Estorsione aggravata è l'accusa per Francesco Caruso ed altri attivisti che nell'autunno scorso, all'ipercoop di Afragola distribuirono generi di prima necessità (valore complessivo, dichiarato dalla stessa azienda, di 350 euro) a clienti sbalorditi. Un'iniziativa che si inseriva chiaramente nella campagna nazionale contro il carovita e per il diritto al reddito, che coinvolse, in decine di iniziative in tutt'Italia, i sindacati di base e movimenti.

La mattina erano di nuovo tutti lì, accompagnati da almeno 300 disoccupati, attorniti da passanti incuriositi. Di nuovo lì per restituire all'ipercoop «il corpo del reato»: ovvero un pacco di pasta, una bottiglia di pelati e altri generi alimentari. Beni che sono stati

**L'iniziativa dopo la richiesta di condanna per chi distribui ai passanti generi alimentari per 350 euro**

della direzione, perché di donazioni si trattò, seguirono dei tavoli di confronto che portarono, nel dicembre successivo, l'ipercoop a sposare la campagna dei movimenti per la quarta settimana e, con un manifesto fu resa pubblica una lista concordata di generi di prima necessità per i quali la

struttura commerciale annunciava sconti». Un manifesto chiamato «Salva Spesa» in cui la direzione diceva di aderire al 3° carovita Day dei Comitati per la quarta settimana, proponendo un listino di spesa a prezzi calmierati e «pane a un euro al Kg». Per il pm, però, si tratterebbe di estorsione aggravata: sei anni sono stati chiesti per Caruso e due disoccupati e tre anni e quattro mesi per altri sei attivisti. Così il 5 giugno prossimo si terrà l'udienza finale del processo con le arringhe dei difensori. Dopo la restituzione del «maltolto», la conferenza stampa di ieri per ribadire che «non è concepibile processare chi lotta perché aumentano i prezzi ma non aumentano i salari». «La verità - interviste Consiglio, del movimento disoccupati organizzati coinvolti nel processo - è che siamo tutti noi gli «estorti»: ogni volta che entriamo in un supermercato per poter mangiare, ogni volta che entriamo in farmacia per poterci cura-

re». Al termine della conferenza è stato presentato l'appello di solidarietà di parlamentari, intellettuali e associazioni: «L'azione dei movimenti non può essere compressa dentro uno schema giudiziario e penale, indipendentemente dalla condivisione o meno delle forme di protesta. Migliaia di procedimenti giudiziari gravano sulle lotte sociali di questi anni. Anche per questo è necessario porre mano ad un procedimento di amnistia che restituisca queste istanze alla loro esclusiva dimensione di ordine sociale e politico. Si tratta di riconoscere ai movimenti di aver prodotto una nuova stagione della partecipazione contribuendo a promuovere valori di solidarietà e di giustizia sociale e forme di rinnovamento nella rappresentanza della società civile». Tra i primi firmatari: Erri De Luca, Haidi Gaggio Giuliani, Paolo Cento, don Vitaliano della Sala.

Ant.Pa.